

Matti per il calcio A Montaldo si gioca tre giorni con la Uisp

Tre giorni matti. Ma per davvero. A Montalto di Castro è pieno di matti, matti veri. "Matti", virgolette giganti e un pallone da prendere a calci. Terza edizione del torneo "Matti per il calcio". I protagonisti sono loro, i matti. Ragazzi - e ragazze - con disagi mentali, pazienti di dipartimenti di salute mentale. Vengono da tutta Italia, giocano la loro partita. Sedici squadre, quattro gironi, oggi le finali. Gran calcio, poi. Ottima organizzazione tattica, disciplina, intesa e qualche piede buono, visto qua e là. Ammesso che sia questa, la cosa più importante. Ovviamente no. Si gioca per il gioco. L'egida è della Uisp (Unione italiana sport per tutti), l'occasione è di quelle fantastiche: uscire, sudare, giocare, crescere, «recuperare le emozioni», come racconta Stefano Cavalli che insieme ad Andrea Panizzi coordina il Gruppo Sportivo "Va' Pensiero" di Parma, i campioni in carica: «Per questi ragazzi il calcio è un fattore di recupero del sé, del lo-

In provincia di Viterbo
Un week end
tra disagio mentale
e sport di gruppo

ro corpo, di un posto nel mondo, li fa sentire parte di un gruppo più grande in cui riconoscersi. Lo sport li aiuta a trarre da se stessi il meglio, insegna loro la disciplina, il rispetto delle regole, individuali e sociali. Gli sport di squadra hanno un potenziale enorme da questo punto di vista. Ma è un percorso iniziato in Italia solo una quindicina di anni fa». Sport e disabilità mentale. Un binario unico, una prospettiva per troppo tempo inesplorata. Il presidente della Uisp, Filippo Fossati, insiste sul motivo della «grandissima valenza terapeutica dello sport. Il messaggio di "Matti per il calcio" è in fondo questo: fare sport è meglio che curare, meglio che recludere, meglio di mille medicine. La ricerca deve insistere su questo aspetto. Più gruppo, più condivisione, più pallone, in fondo, e di conseguenza, come l'esperienza ha dimostrato, meno farmaci». Finora in tutto il torneo gli ammoniti sono solo tre. La serenità del battersi. Ci tengono eccome, questi ragazzi. «Superare lo stigma sociale, superare le barriere con la realtà» dice Simone Pacciani, presidente della Lega calcio Uisp. "Matti", e con una voglia matta, quella sì, di riprendersi tutto. **co.ci.**



Foto di Patrick B. Kraemer/Ansa

Laure Manaudou fra tre settimane compirà 23 anni

Manaudou lascia Che stress non essere più primi

A 22 anni si ritira la nuotatrice francese, tre ori ai Mondiali
Niente gare da otto mesi. Fonti francesi assicurano: è incinta

Il ritratto

VALERIA VIGANÒ

scrittrice
sport@unita.it

Travolta. Dalla fama, dagli amori, dallo sport, da se stessa. Laure Manaudou si ritira a ventidue anni. Era diventata la reginetta del nuoto francese, 55 titoli, di quello europeo, 17 titoli, di quello mondiale, 3 volte campionessa del mondo, un'olimpionide vinta a diciassette anni, Atene 2004. Una campionessa vera, un talento assoluto quindi precoce. Per anni imbattibile sui 400 stile libero, prima di essere spodestata in ogni senso dalla Pellegrini che le ha sottratto record e un fidanzato, Luca Marin, che evidentemente ama donne forti. Nel frattempo Laure ne ha combinate di tutti i colori, fidanzamenti da sceneggiata, litigi con gli allenatori, foto hard su internet, una nube scura l'ha avvolta e il tempo del sacrificio e dell'allenamento è scaduto.

Stanca, probabilmente. Di tutta la pressione strettamente agonistica e dell'attenzione mediatica che forse pensava di padroneggiare. Ma anche degli scarsi risultati degli ultimi tempi. È difficile tenere il passo, difficile non essere più la migliore, impossibile per una tipa così, volubile, narcisista, capricciosa e abituata a primeggiare. Arrivare dopo è inconcepibile. Arrivare dopo fa sì che nessuno le perdoni più gli eccessi caratteriali, i colpi di testa. Troppa luce nella sua carriera per sopportare tutto questo buio. Forse Laure Manaudou vuole vivere la sua vita in pace, o magari invece premere l'acceleratore della sua notorietà e sfondare in altri ambiti altrettanto mediaticamente esposti.

I campioni dello sport non hanno tregua, sono inseguiti, svelati, raccontati. Diventano, se ne hanno la propensione, celebrità di cui si sa tutto. Lo sport spesso è trampolino di lancio per altre carriere, o un palcoscenico che si chiude malinconicamente. I campioni guadagnano molto anche per questo.

Chissà se Laure Manaudou soffri-

REAZIONI

Federica Pellegrini: grande nuotatrice rimarrà nella storia

«È stata una delle nuotatrici che rimarranno nella storia. La vita però non è soltanto nuoto. In bocca al lupo, Laure». Così, Federica Pellegrini commenta il ritiro ufficiale della rivale francese.

Laure Manaudou e Federica Pellegrini sono state grandi rivali in vasca dando vita ad avvincenti «duelli» a suon di record strappati a vicenda.

Una rivalità anche lontana dal cloro tra le due nuotatrici, che si sono contese il nuotatore siciliano Luca Marin, prima fidanzato della francese e oggi compagno della Pellegrini.

La sindrome dell'abbandono dell'attività agonistica, come l'agitato Schumacher. O ci ripenserà, visto che una delle ragioni che potrebbero essere la causa del ritiro è che è incinta e una nuova esistenza, magari più serena, si aprirebbe per lei. Eppure la Clijster ha appena vinto, ritornata dopo aver avuto un figlio, gli Open degli Stati Uniti ed è di nuovo in cima al mondo. E la Vezzali continua a essere, da madre, la più brava.

Le donne hanno risorse inaspettate, vivono la maternità e la sanno coniugare con l'eccellenza sportiva. E nella vita personale si sanno reinventare in molti modi. Capita anche che dicano davvero basta in giovane età, stufe delle interviste, degli allenamenti, degli infortuni, della vita errante. Come una delle tenniste di maggior classe che siano apparse nell'ultimo decennio, la esile Justine Henin. A venticinque anni ha smesso, lasciando un vuoto, negandoci il più bel rovescio della storia del tennis. Se n'è andata alla chetichella, senza parole roboanti, senza litigi, senza foto hard, con lo stesso stile con cui giocava. Il desiderio di rimanere nell'ombra, soprattutto dopo aver trionfato in modo eclatante, è un sacro diritto. Per anni ogni singola espressione del viso, ogni singola parola pronunciata passano al vaglio costante, affissante dei giornalisti e del pubblico, dando il via a ipotesi, illazioni, commenti. Un certo mondo va così, forse tutto il nostro mondo va così. Ma meglio la contraddittoria e eccelsa Manaudou al centro dell'attenzione che mille insignificanti veline capaci di niente. ♦